

CONGRESSO AIGA 2012

INTRODUZIONE GENERALE ALLA CITTÀ DI UDINE:

STORIA, ARTE, LINGUE, CULTURE, CURIOSITÀ GIURIDICHE E MOLTO ALTRO

avv. Luca Campanotto

Foro di Udine

Cerco qui di seguito di offrire una estrema sintesi di presentazione delle varie realtà proprie della Città di Udine, con richiesta di venia per quanto venisse involontariamente trascurato.

Udine (*Udin* in friulano, *Videm* in sloveno, *Weiden* in tedesco, *Utinum* in latino) è situata al centro della regione friulana (piccola ma complessa realtà geografica e storica compresa, sia pur con molte discussioni, tra il fiume Livenza a ovest, il fiume Timavo a est, la dislivellata delle Alpi a nord e l'alto Adriatico a sud), della quale è considerata (sia pur con molte discussioni) il principale capoluogo.

Costeggiata dal Torrente Cormor a ovest e dal Torrente Torre a est, sorge nell'alta pianura friulana, percorsa da molte rogge e caratterizzata da un clima continentale piuttosto piovoso (primo Capoluogo di Provincia in Italia per piovosità). Si espande intorno ad un colle, di origine glaciale, sul quale è situato il Castello, che costituisce uno dei principali simboli della città (viene anche cantato in una popolare villotta friulana). Il colle è una delle propaggini estreme dell'anfiteatro morenico del Friuli, ma la leggenda vuole che sia stato costruito manualmente da parte dei guerrieri Unni di Attila, che avrebbero usato i loro elmi per ammassare la terra necessaria a innalzare un grande palco per il loro Re, che desiderava compiacersi di ammirare il terribile incendio della metropoli aquileiese lungamente assediata e infine espugnata.

Udine dista, in linea d'aria, poco più di 20 km dalla Slovenia e circa 54 km dall'Austria. Il suo Comune ha un'estensione di 55,81 km², si sviluppa a un'altitudine di 113 m s.l.m., conta una popolazione di circa 100.000 abitanti e con i Comuni del circondario forma un'area urbana di circa 170.000 abitanti totali. Il Comune di Udine amministra molte Frazioni periferiche, che ancor oggi conservano almeno in parte, molto di più rispetto al centro della città, i tratti caratteristici dello spirito paesano tipicamente friulano.

L'etimologia del nome della città è alquanto controversa. Potrebbe derivare da una radice indoeuropea *oudh-udh* (mammella), con riferimento al colle. Un'interpretazione

fantasiosa propone una derivazione da *Uldin*, capitano di Attila. Un'altra ancora sostiene la derivazione da *Odin*, Odino, divinità longobarda.

Storicamente abitata sin dal neolitico, se ne ha notizia certa solamente grazie all'atto di donazione del Castello cittadino, sottoscritto nel 983, da parte dell'Imperatore Ottone II, a favore del Patriarca di Aquileia Rodoaldo.

Nel corso dei secoli, Udine accrebbe la sua importanza, grazie al declino prima di Aquileia (messa a ferro e fuoco da Attila nel 452, minacciata dai Bizantini durante il dominio longobardo sul Friuli e successivamente infestata dalla malaria, fino agli interventi di restauro più che altro ecclesiastico operati dal Patriarca Popone dopo l'anno mille) e poi di Cividale (Civitas Austriae, come verrà ribattezzata, in epoca carolingia, la città anteriormente derivata dall'originale castrum romano di Forum Iulii: fu sede del primo Ducato Longobardo d'Italia e dal 568 diede il proprio nome originale a tutte le terre aquileiesi e concordiesi soggette alla sua giurisdizione; nel contempo, fu sede patriarcale anche in epoca carolingia, in quanto maggiormente riparata in caso di invasione).

Nel 1238, la Città di Udine, definitivamente preferita a Cividale per la sua posizione baricentrica rispetto a tutta la Patria del Friuli (Principatus Italiae et Imperii, con prerogative ducali, istituito il 3 Aprile 1077 dal Sacro Romano Imperatore Germanico Enrico IV, in favore dei Patriarchi di Aquileia, diretti feudatari imperiali sulle terre di Aquileia e Concordia), divenne sede dei Patriarchi: in quell'anno, il Patriarca Bertoldo di Andechs-Merania si trasferì da Cividale a Udine, dove fu costruito il primo nucleo del Palazzo Patriarcale (inizialmente era fortificato e si trovava sul colle, in posizione diversa rispetto all'attuale Palazzo Patriarcale, che di fatto svolge ora le funzioni di Arcivescovado, dopo la soppressione ecclesiastica del Patriarcato di Aquileia nel 1751).

Favorita anche da tale trasferimento, allo stesso tempo politico ed ecclesiastico, Udine assumerà sempre maggiore importanza, soprattutto sotto il regno trecentesco dei Patriarchi Principi Bertrando e Marquardo, divenendo col tempo riferimento ecclesiastico e istituzionale per tutto il Friuli (ad esempio, in quanto sede di un Parlamento anteriore a quello istituito in Inghilterra con la Magna Charta; aperto anche alle Autonomie Locali di tutto il territorio friulano; dotato di poteri sovrani pressoché generali). Il Beato Patriarca Bertrando, ancor oggi sepolto nell'attuale Chiesa Metropolitana di Udine (la salma si trova presso un altare laterale, mentre in quello centrale è inserita una successiva scultura settecentesca che lo ritrae morente) e titolare dell'attuale Museo del Duomo cittadino (Duomo da lui consacrato nel 1335), fu talmente benvoluto dagli Udinesi al punto che attorno alla sua salma, trafitta da una congiura nel 1350 per motivi politici (legati anche al citato trasferimento della capitale), si sviluppò sin da subito il culto popolare. Del periodo patriarchino sono anche le varie cerchie murarie cittadine, concentriche e sempre più

ampie, delle quali al giorno d'oggi sopravvivono solamente i fornicci e i torrioni delle antiche porte, dalle caratteristiche merlature ghibelline, com'è ad esempio per Porta Aquileia, nell'omonimo borgo.

Durante il periodo tardo-trecentesco si rafforza sulla Città anche la signoria feudale della potente famiglia dei Savorgnan, che hanno dato a Udine i colori bianco-neri e il caratteristico stemma cittadino a V rovesciata. Agli stessi Savorgnan apparteneva la giovane che con la sua travagliata storia d'amore, in periodo veneziano, ha dato successivamente origine, a partire dal palazzo di famiglia ora demolito che sorgeva in Piazza Venerio vicino all'attuale Via Savorgnana, alla famosa trama cui Shakespeare si è poi ispirato, con diversa ambientazione veronese, per la sua celeberrima tragedia, intitolata a Romeo e Giulietta, che in realtà erano friulani.

Con la conquista veneziana del Friuli occidentale e centrale, favorita proprio dai Savorgnan, in seguito alla guerra del 1420, la Repubblica di Venezia, dopo la caduta del potere temporale dei Patriarchi di Aquileia e il quasi contestuale passaggio del Friuli orientale all'Austria per annessione ereditaria della Contea di Gorizia, al fine di attenuare i contrasti legati al mutamento di regime, conserva formalmente in vita, sempre a Udine, tutte le vecchie istituzioni della Patria, svuotandole tuttavia di ogni potere effettivo (concentrato nelle mani del proprio luogotenente veneto-udinese, sempre nominato nella ristretta cerchia degli alti notabili veneziani), impegnandosi nel contempo a ridare nuovo lustro alla città, anche per giustificare il proprio dominio, su una regione periferica e aliena, di grande importanza strategica. Subito dopo la conquista veneziana del 1420, risale a metà quattrocento la Loggia del Lionello, Palazzo Civico la cui costruzione, proposta dai Savorgnan, era originariamente destinata ad ospitare il Consiglio cittadino. Risale al di poco successivo periodo rinascimentale cinquecentesco (con interventi seicenteschi, come l'installazione delle statue di Ercole e Caco) anche l'antistante Piazza Libertà (è comunemente definita la più bella piazza in stile veneziano dopo San Marco: nel cinquecento Venezia vi installa, al centro di un bel porticato, la torre con l'orologio meccanico e, su due colonne laterali, il proprio leone marciano e più tardi la seicentesca statua della sua giustizia; successivamente, in epoca napoleonica, quale contrafforte presso la salita del castello, vi sarà installato anche il monumento alla Pace di Campoformido, che nel 1797 sancì il trasferimento dei territori veneziani all'Austria; dopo l'annessione del Friuli centro-occidentale al Regno d'Italia nel 1866, vi verrà posto anche un monumento equestre bronzeo a Vittorio Emanuele II, attualmente trasferito, dal 1947, in un vicino giardino pubblico; sempre tale piazza ospita anche il sacrario cittadino, nel Tempietto di San Giovanni, posto al centro dell'omonima loggia; degna di nota anche la rinascimentale fontana del Carrara). Collegata a Piazza Libertà per il tramite dell'Arco Bollani (posto sulla salita principale e realizzato su progetto di Andrea Palladio), risale sempre al cinquecento anche l'attuale costruzione del Castello (non risulta più fortificata, com'era in origine, poiché sul colle centrale si erge attualmente il rifacimento post-sismico della sede del Luogotenente e degli Organi della Patria del Friuli, ricostruita secondo

stilemi rinascimentali; notevole, all'interno, il grande Salone del Parlamento, riccamente decorato in epoca veneziana e chiuso solamente in epoca napoleonica, presso il cui ingresso principale, dallo scalone esterno rivolto a nord, verso il retrostante Piazzale della Patria del Friuli, è possibile ammirare, nelle giornate di bel tempo, l'intero arco montuoso della regione friulana; sempre sul colle centrale, ma in posizione più defilata e laterale, verso nord-est, si trova la Casa della Contadinanza, istituzione friulana più tarda, di matrice veneziana, concessa alle comunità rurali del Friuli quale istanza di rappresentanza, anche a seguito delle sanguinose rivolte iniziate il Giovedì Grasso del 1511).

Cuore ecclesiastico della città, nello stesso periodo, sono gli edifici patriarcali. Al Patriarca Francesco Barbaro, famoso per aver guidato con pugno di ferro la Controriforma nei territori aquileiesi, si deve l'attuale Palazzo Patriarcale tardo-cinquecentesco (ancor oggi il suo stemma campeggia sul portale principale di Piazza del Patriarcato, così come alle spalle del trono patriarcale ancora conservato all'interno, nella cosiddetta "sala del trono", sulle cui pareti si affacciano ancora gli ieratici e pomposi ritratti di tutti i suoi predecessori, avvolti nel caratteristico colore canonico rosso patriarchino aquileiese). Ma il vero mecenate del Patriarcato di Aquileia di epoca veneziana fu il Cardinale Daniele Delfino, passato alla storia quale ultimo Patriarca: si era legato talmente ad Aquileia fino al punto di dar fondo alle sue immense ricchezze personali pur di dotare Udine di strutture ecclesiastiche all'altezza di quella che anche nel settecento era comunque rimasta una delle principali sedi ecclesiastiche di tutta l'Europa, per poi morire di crepacuore qualche anno dopo aver assistito sofferente alla sua tragica soppressione e al suo doloroso smembramento lungo il vecchio confine di spartizione politica del Friuli con l'Austria, avvenuti nel 1751, per effetto della Bolla *Iniuncta Nobis* di Benedetto XIV Lambertini (roventi le accorate lettere che Daniele Delfino scrisse al Papa in difesa di Aquileia). Risalgono al periodo delfiniano le magnifiche opere dei due Tiepolo (il padre Giandomenico e il figlio Giambattista), chiamati a Udine per decorare splendidamente tutto il Palazzo Patriarcale, la Chiesa Metropolitana di S. Maria Annunziata (notevole la cappella laterale del SS. Sacramento, curata da Gianbattista Tiepolo) e il vicino Oratorio della Purità di Maria (postribolo teatrale che si attirò le reprimende patriarcali poiché i suoi continui schiamazzi disturbavano il raccoglimento in Cattedrale durante le solenni celebrazioni liturgiche delfiniane; notevoli le decorazioni murarie interne, curate da Giandomenico Tiepolo).

Dopo la parentesi napoleonica, con la Restaurazione anche Udine passa all'Austria assieme al Regno Lombardo-Veneto.

Nel 1848-49, ogni fermento rivoluzionario viene represso dal piombo austriaco presso il Castello, all'epoca adibito a caserma della locale guarnigione imperiale.

Nel 1866, subito dopo l'annessione del Friuli centro-occidentale all'Italia, il Re Vittorio Emanuele II riceve omaggio da parte della città presso Palazzo Belgrado, sede della Provincia, posto accanto a un Palazzo Patriarcale che in quello stesso periodo venne letteralmente assaltato da un manipolo di facinorosi che sospettavano l'allora Arcivescovo di Udine, il bujese Mons. Andrea Casasola, di simpatie austriacanti.

Sotto il Regno d'Italia si accentua l'emigrazione dei friulani all'estero (prima era limitata alla vicina Austria; poi si estende praticamente a tutti i continenti). Mentre il suo territorio rurale soffre di un cronico sottosviluppo, la città di Udine si distingue invece per una caratteristica evoluzione d'avanguardia, nella scienza e nella tecnica, soprattutto grazie a un imprenditore udinese, titolare di moltissimi brevetti, che cambieranno letteralmente il volto della città: Arturo Malignani. Tra i primi in Italia, verso la fine dell'Ottocento, sviluppò una produzione di lampade ad incandescenza, registrando diversi brevetti, tra cui il sistema per creare il vuoto nel bulbo della lampada. Udine, terza città in Europa con l'illuminazione elettrica dopo Milano e Londra, aveva grazie a Malignani le lampadine migliori al mondo per qualità. La Edison italiana acquisì il brevetto da Malignani e fece da intermediaria con la Edison statunitense per la cessione. Nel 1896 Malignani si recò a New York, e lo stesso Thomas Alva Edison rimase meravigliato della qualità del brevetto del giovane friulano, che con la cessione divenne l'uomo più ricco di Udine. Il suo metodo per produrre il vuoto nelle lampade ad incandescenza è tutt'oggi impiegato sia in tutte le lampade a vuoto sia in tutte quelle a gas rarefatti. Malignani fu anche un pioniere nello sviluppo dell'energia idroelettrica. Iniziò costruendo centrali termoelettriche ed idroelettriche sui salti delle rogge cittadine, ancora insufficienti per le esigenze di consumo. Il Friuli era caratterizzato da corsi d'acqua di carattere discontinuo, quasi torrentizio, difficili da sfruttare per aver una fonte di energia stabile e continua. Fu così che fece costruire una diga a Crovis, tra 1897 e 1900, per rifornire d'acqua la centralina elettrica del cascamificio di Bulfons. Successivamente fece costruire una centrale idroelettrica a Vedronza, tra 1906 e 1907, che sfruttava le acque del torrente Torre. Quest'ultima, distrutta dal terremoto del 1976, consentì di rifornire Udine di elettricità per le industrie, per l'illuminazione pubblica e privata, per l'elettrificazione del sistema tranviario cittadino (anch'esso un'opera pionieristica di prim'ordine per l'epoca). Arturo Malignani è il titolare dell'omonimo Istituto Tecnico Industriale di Udine, che costituisce tuttora uno dei fiori all'occhiello dell'Istruzione Superiore della città, essendo talmente ricco di varie specializzazioni al punto da emergere anche a livello nazionale.

Con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale e l'intervento italiano contro l'Austria-Ungheria, Udine diviene la Capitale della guerra. Il Comando Supremo del Regio Esercito Italiano si installa nei locali dell'attuale Prefettura e dell'attuale Liceo Ginnasio Statale Jacopo Stellini. Il centralissimo ellisse alberato che costituisce l'attuale Piazza Primo Maggio è sempre pieno di automezzi militari e ben rappresenta una città militarizzata. La

guerra non fa altro che deprimere profondamente le già gravi condizioni economiche del campo di battaglia friulano. Dopo Caporetto, tutte le autorità cittadine, fedeli allo Stato Sabauda, abbandonano Udine per l'esilio; anche l'allora Arcivescovo di Udine Mons. Antonio Anastasio Rossi parte; molti suoi Parroci rimangono al loro posto per non abbandonare il proprio gregge; alcuni Parroci friulani accolgono le truppe imperiali facendo addirittura officiare solenni *Te Deum* di ringraziamento. Dall'Ottobre 1917 al Novembre 1918 Udine viene occupata dall'Imperial-Regio Esercito Austro-Ungarico ed è anche sede di comandi militari e di altre istituzioni austro-ungariche di occupazione. La città di Udine, dopo esser stata una "grande caserma" anche durante la Guerra Fredda, ospita tuttora Comandi e Uffici dell'Esercito Italiano. Notevole, presso la Caserma Di Prampero, il Comando della Brigata Alpina Julia, unità d'élite molto legata al territorio friulano (soprattutto quando era ancora attiva la leva militare obbligatoria; il suo distintivo tuttora riprende, comunque, l'aquila giallo-blu del Friuli e più di qualche suo reparto conserva addirittura i caratteristici motti in lingua friulana): la Julia, attualmente, oltre ad essere regolarmente impiegata in molte missioni di pace all'estero, coopera, nell'ambito della Multinational Land Force, con gli Eserciti Sloveno e Ungherese, un tempo nemici.

Quanto al ventennio tra le due Guerre Mondiali, merita speciale menzione un grandissimo giurista di origine udinese, Francesco Carnelutti, avvocato. Vincenzo Manzini, anch'egli avvocato, era comunque originario del Foro di Udine, e più precisamente di San Daniele del Friuli.

Dopo l'8 Settembre 1943, anche la città di Udine, assieme alla zona di operazioni denominata Litorale Adriatico, viene annessa direttamente alla Germania hitleriana.

La sconfitta bellica tedesca consolida il precedente confine settentrionale sulla displuviale delle Alpi (e anche oltre, nella Valcanale, nella zona di Tarvisio, ancor oggi in Provincia di Udine); la vittoria della Jugoslavia titina apre invece l'altrettanto spinosa questione del confine orientale.

Un altro appassionato di storia friulana, l'avv. Nino Orlandi del Foro di Udine, ha recentemente pubblicato, per i tipi di Marsilio, un bellissimo e godibilissimo libro, ad un tempo leggero e impegnativo, dal titolo *Come eravamo*, regalato anche a me da parte dell'Ordine degli Avvocati di Udine, in occasione del mio giuramento a seguito della mia abilitazione professionale. Raccoglie molte biografie, risalenti e anche molto recenti, di vari personaggi illustri, quasi tutti avvocati, legate al piccolo mondo del Foro di Udine, precedute oltretutto da un'interessantissima presentazione dell'autore sulla realtà friulana. Sono particolarmente affezionato a quella dell'avvocato friulano Tiziano Tessitori, cattolico sociale e convinto antifascista, Padre Costituente, Senatore, Padre della Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia.

Poiché in Friuli non vi potrà mai essere, da una parte, una piena democrazia ... senza, dall'altra, anche una reale autonomia, proprio da Udine, nell'immediato secondo dopoguerra, viene avviato, proprio dal Tessitori, il movimento popolare per l'autonomia friulana, mentre la Città di Trieste, inizialmente invasa dai titini per quarantacinque giorni, si trova prima sottoposta al Governo Militare Alleato e poi, col Trattato di Pace del 1947, ricompresa nell'ambito del Territorio Libero di Trieste, Zona A (attuale Provincia di Trieste). Già il 12 luglio 1945, sul quotidiano del CLN Libertà, Tessitori enuncia in tre articoli il suo "manifesto per l'autonomia friulana": è l'avvio di una lunga battaglia che porterà alla nascita del Friuli - Venezia Giulia affrancato dal Veneto e che gli varrà l'appellativo di Padre della Regione. Il 29 luglio 1945 fonda l'Associazione per l'autonomia friulana. In ottobre accetta l'invito a iscriversi alla DC, per la quale è eletto deputato alla Costituente. Il presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, gli affida l'incarico di illustrare per primo, alla Camera, la posizione regionalista della DC nella stesura della Costituzione. L'11 gennaio 1947 nasce il Comitato per l'autonomia regionale. Il 19, all'assemblea del Movimento popolare friulano per l'autonomia regionale (appena fondato da Gianfranco D'Aronco, Chino Ermacora e Pier Paolo Pasolini), Tessitori tiene il suo comizio più noto sulla Regione friulana, che ha luogo presso il Cinema Puccini di Udine, in Via Savorgnana. Subito dopo la storica approvazione dell'emendamento Tessitori da parte dell'Assemblea Costituente, con conseguente scorporo del Friuli dal Veneto (meno il Comune di Sappada e il Mandamento di Portogruaro con la storica città aquileiese di Concordia Sagittaria, precedentemente trasferiti alle Province Venete verso la metà del 1800), il Costituente friulano Padre della Regione viene reso oggetto, il 22 luglio 1947, di un attentato dinamitardo ad opera di oppositori rimasti ignoti, che provvidenzialmente fallisce e che, assieme all'ostilità di tutte le tradizionali forze politiche anche friulane, rappresenta uno dei fattori interni che finiscono per indurre la stessa Assemblea Costituente a sospendere transitoriamente l'autonomia regionale del Friuli, in attesa della Venezia Giulia, il cui destino internazionale, all'epoca, non appariva affatto chiaro.

Le proverbiali contrapposizioni tra Udine e Trieste (o meglio tra la regione friulana e la Città di Trieste) iniziano quando, solamente nel 1954, il Memorandum di Intesa di Londra fissa di fatto il nuovo confine orientale d'Italia e la città giuliana viene riannessa. Anche se la formale ratifica di tale *status quo* giungerà solo col successivo Trattato di Osimo del 1975 (L. 73/77), in Parlamento si inizia già a discutere, nello specifico, sul nuovo assetto speciale da dare a territori per i quali la Costituzione Repubblicana del 1948 (art. 116 Cost. e disp. trans. fin. X Cost.) aveva sì riservato un regime speciale, lasciandolo tuttavia in sospeso, impregiudicata solamente la tutela delle minoranze linguistiche (rimasta comunque sulla carta per molto tempo). Il Padre della Regione, con gli specifici emendamenti del 25 Giugno 1962, suggeriva in Senato l'adozione di un modello regionale pluricentrico, che riconoscesse sì regime speciale e ampi poteri a favore della Zona A dell'ex TLT rimasta in Italia, ma venisse bilanciato con la previsione di una chiara separazione sul Timavo tra Friuli e Città di Trieste, nonché con la fissazione del capoluogo regionale nella più baricentrica Udine, con nuova autonomia provinciale anche

per il Friuli Occidentale (all'epoca l'autonomia provinciale dell'ex Friuli Austriaco goriziano non era affatto in discussione). Prevalse invece un modello regionale unitario e accentrato (che ancor oggi costituisce, senza tema di smentita, il sistema regionale speciale più limitato e sottofinanziato d'Italia), con rinvio sui problemi del Friuli Occidentale (sul quale intervenne solamente la successiva L. 171/68, istitutiva della Provincia di Pordenone, per scorporo da quella di Udine) e l'istituzione di un unico capoluogo regionale in Trieste, città eccentrica e aliena rispetto al Friuli. Tessitori, dopo essersi letteralmente sfogato nel sostenere in Parlamento le ragioni anche logistiche, oltre che geografico-storiche, della propria proposta, chiuse il suo memorabile discorso scongiurando i colleghi Senatori di non dare a Trieste anche il Friuli, quale innaturale entroterra, al posto di quello sloveno oramai perduto. Il Padre della Regione non venne minimamente ascoltato, e anzi venne apertamente sconfessato dalla DC. Da allora, affrontare queste questioni significa rompere un tabù. Da allora, l'identità friulana è stata sottoposta a una continua azione tendente a minarne gli stessi fondamenti, anche solamente da un punto di vista geografico e storico, senza voler entrare nell'ambito del diverso e ancor più delicato piano linguistico e culturale. Da allora, la classe dirigente della Città di Trieste ha sempre cercato prima di controllare e poi di assimilare un territorio friulano che, per citare lo stesso Tessitori, non è mai stato e non sarà mai suo (e nemmeno sotto gli Asburgo, aggiungiamo noi, visto che tra la Contea di Gorizia e la città portuale triestina è sempre e comunque passato un confine, anche prima dell'arrivo dell'Italia).

Al periodo di redazione e di prima attuazione dello Statuto Speciale per la Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia, L. Cost. 1/63, risale una istituzione di interesse giuridico ancor oggi attiva nella città di Udine, in Via Diaz. L'I.S.G.Re. – Istituto di Studi Giuridici Regionali – è un'associazione privata tra giuristi, interessati ai problemi dell'autonomia regionale, fondata nel 1972: i soci sono in larga parte docenti appartenenti alle varie università italiane. Lo scopo statutario è la diffusione della cultura delle autonomie, l'approfondimento scientifico dei temi attinenti ad esse, l'elaborazione e la diffusione dell'informazione e della documentazione. L'I.S.G.Re. è proprietario della rivista "Le Regioni", edita da Il Mulino, già diretta dai Proff. Livio Paladin, Umberto Pototschnig ed ora dal Prof. Giandomenico Falcon. E' la più diffusa e prestigiosa rivista giuridica che si occupi in Italia dei temi delle autonomie. L'I.S.G.Re. raccoglie in modo sistematico tutta la documentazione giuridica delle Regioni o per esse rilevante. L'archivio conserva i Bollettini Ufficiali delle Regioni, la Gazzetta Ufficiale delle Repubblica Italiana dal 1970 e le Gazzette Ufficiali dell'Unione europea (serie L e C) dal 1984.

Nel 1976 anche la città di Udine viene colpita dallo storico terremoto del Friuli. La Ricostruzione, con i fondi dello Stato, verrà delegata alla Regione Autonoma e ai Comuni e passerà alla storia come un esempio di efficienza e serietà, anche grazie al motto dell'allora Arcivescovo di Udine Mons. Alfredo Battisti: prima le fabbriche; poi le case; poi le chiese. Commovente la solidarietà internazionale, anche da oltre cortina. Dalla tragedia nasce l'attuale sistema della Protezione Civile, regionale e nazionale.

Proprio la legge statale di ricostruzione post-terremoto raccoglie la volontà popolare dei friulani e così, solamente grazie alle pressioni dal basso, viene finalmente istituita, solo alla fine degli anni settanta, l'Università di Udine. Si tratta di una università pubblica che costituisce un *unicum*, nel panorama italiano: nasce per iniziativa popolare e con profondi legami territoriali. La L. 546/77 ne consacra le finalità all'art. 26: contribuire al progresso civile, sociale e alla rinascita economica del Friuli, divenendo organico strumento di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli. Quale simbolo dell'Università di Udine viene ovviamente scelta l'aquila patriarcale di Aquileia e del suo Friuli, anche in considerazione del fatto che tale nuova istituzione si pone idealmente in continuità con lo *Studium Patriarchale* trecentesco istituito dal Patriarca Bertrando a Cividale. Con le sue attuali dieci facoltà (tra cui la giovane Giurisprudenza, cui mi iscrissi da pioniere) l'Università del Friuli costituisce oramai un'università pubblica di medie dimensioni e di buon livello, che riesce a tenere i conti in ordine nonostante lo storico sottofinanziamento. Il Rettorato ha sede in Palazzo Florio; Palazzo Antonini-Cernazai ospita il polo umanistico; il vecchio riadattato Collegio Tomadini quello giuridico-economico; le moderne costruzioni in località Rizzi quello scientifico, tecnico e sportivo. I rapporti con la vicina Università di Trieste non sono mai stati facili.

Patroni della Città di Udine (oltre che dell'Archidiocesi di Udine, del Friuli e, da pochi anni, anche di tutta la Regione Autonoma) sono i SS. Ermacora Vescovo e Fortunato Diacono, Martiri Aquileiesi, la cui solennità, secondo il calendario liturgico proprio della Chiesa di Aquileia, ricorre il 12 Luglio; è dedicata loro una pala presso uno degli altari laterali della Chiesa Metropolitana, dipinta da Giambattista Tiepolo. Particolarmente festeggiati in città anche San Valentino, Vescovo patrono degli innamorati (14 Febbraio), degno di menzione per la festa che interessa l'omonimo borgo, e Santa Caterina d'Alessandria, Vergine e Martire (25 Novembre), la cui tradizionale fiera, di origine trecentesca, venne concessa alla città da parte del Patriarca Marquardo, quale ringraziamento per il sostegno profuso dagli udinesi a favore della Patria del Friuli contro i veneziani.

Passo velocemente in rassegna le chiese cittadine più interessanti: S. Maria in Castello, a pianta basilicale, che costituisce la Chiesa più antica della città, sita sul colle del Castello, con a fianco il campanile sormontato dal caratteristico arcangelo Gabriele, recentemente restaurato nella sua patina dorata, il quale, nei progetti originari, si sarebbe dovuto rivolgere alla Vergine, che in realtà non è mai stata posta sul Campanile del Duomo, per mera mancanza di fondi; la vicina Cattedrale, il Duomo cittadino, per l'appunto dedicato a S. Maria Annunziata (tipica dedicazione aquileiese, e non solamente in quanto mariana, ma anche in quanto legata all'Incarnazione del Verbo) e costituente per l'Arcidiocesi di Udine, dopo la soppressione del Patriarcato di Aquileia nel 1751, Chiesa Metropolitana immediatamente soggetta alla Santa Sede (salva solamente una breve

parentesi veneziano-centrica dal 1818 al 1847, sanata almeno in parte grazie all'intervento di Pio IX, che si è meritato un grande busto monumentale nella navata laterale sinistra); Beata Vergine delle Grazie, grande santuario mariano cittadino che si affaccia sull'attuale Piazza I Maggio; Beata Vergine del Carmine, parrocchiale di Via Aquileia che rappresenta un capolavoro del periodo tardo-rinascimentale; San Giacomo, sull'omonima e caratteristica Piazza, tripudio legato alla pietà verso i defunti, ancora oggi sede di apposita Confraternita per il suffragio alle anime del Purgatorio; Chiesa del Redentore, parrocchiale di Via Mantica in stile neoclassico; S. Nicolò in Tempio Ossario, grande Chiesa monumentale cittadina realizzata durante il ventennio, in chiaro stile fascista, per ospitare uno dei più grandi Sacrari Militari italiani della Prima Guerra Mondiale dopo quello di Redipuglia.

Cito solamente alcuni tra i più importanti Palazzi della città, trascurando quello del Patriarcato e quello della Provincia, oltre a tutti gli altri già citati: Palazzo del Monte di Pietà, in Via Mercatovecchio; Palazzo Bartolini, sede della Biblioteca Civica Joppi; Palazzo Mantica, sede della Società Filologica Friulana; Palazzo Antonini-Casagrande, sede della Banca d'Italia; Palazzo Kechler, realizzato in stile neoclassico nella prima metà dell'Ottocento; Palazzo del Municipio, capolavoro dello stile liberty, realizzato dall'architetto friulano di fama mondiale Raimondo D'Aronco.

La vita culturale cittadina ruota attualmente attorno al nuovo teatro, dedicato a un artista originario della città: Giovanni da Udine. Lo svago ha modo di interessarsi anche alla locale squadra "provinciale di lusso" della serie A del pallone. Lo stadio comunale dove gioca l'Udinese, in località Rizzi, è tradizionalmente dedicato al Friuli, mentre il vicino Palasport è intitolato al grande pugile di origini friulane Primo Carnera.

Sempre se Trieste permette, le future direttrici di sviluppo della Città di Udine sembrano inevitabilmente legate alla crescita del nuovo parco industriale scientifico e tecnologico (Consorzio Friuli Innovazione) e allo sviluppo della logistica intermodale, specie lungo l'antica e romana Via Julia Augusta e l'attuale ed europeo Corridoio Adriatico-Baltico (sembra che invece la tanto discussa TAV, lungo il Corridoio Lisbona-Kiev, non passerà per Udine), anche in considerazione della recente inaugurazione della modernissima Ferrovia Pontebbana (ancora grandemente sottoutilizzata, soprattutto per le merci) ...